

## SCENARI

## È allarme rosso sul gap pensionistico

La previdenza complementare è nata da molti anni, ma i lavoratori non ne hanno ancora chiaro il meccanismo. Ecco come sensibilizzare l'opinione pubblica su una materia così delicata.



Paolo Vinci è avvocato e docente di Diritto sanitario all'università Milano-Bicocca

**C**i sono situazioni in cui diventa impellente dismettere la pur involontaria cadenza «professorale» con cui solitamente vengono affrontate le tematiche di questa rubrica. Anche chi vi scrive ha figli che si accingono ad

entrare nel mondo del lavoro e che - come i loro coetanei - non hanno una visione chiara su quanto li aspetta nel pur lontano momento di quando andranno in pensione. Da tempo è squillato il campanello di allarme circa l'impossibilità per la previdenza pubblica di far fronte agli impegni che va oggi assolvendo con sempre maggiori difficoltà e carenze. Soprattutto per quanto riguarda le prospettive.

**Sono argomenti noti agli addetti ai lavori e ai professionisti del settore**, ma che non hanno fatto presa sul grande pubblico. Ha avuto il suo bel da fare la Covip nell'incentivare l'adesione, mediante il trasferimento del Tfr, ai fondi di previdenza complementare. I risultati rimangono deludenti, come è risaputo. Al punto che il presidente **Antonio Finocchiaro** ha ventilato l'urgenza di rinnovare la campagna di informazione e incentivazione. Ma l'argomento-pensioni future riguarda, appunto e soprattutto, i giovani che iniziano oggi e domani a mettersi a lavorare. Sia come dipendenti, sia come autonomi. Non c'è da perdere tempo. «Il fu-

turo della pensione è nel risparmio». Uno slogan che va imposto con ogni mezzo. Prima di tutto, occorre insistere sui canali della comunicazione per indurre a un cambiamento di mentalità nei giovani (e nei meno giovani) che

finora hanno sottovalutato il problema. Colpa anche dei padri e dei nonni, tendenzialmente appagati di fronte alla attuale prospettiva di percepire, dalla previdenza pubblica, un assegno mensile pari a circa il 70% dell'ultimo stipendio. Al lordo, prima delle tasse. Ma sappiamo bene che la realtà è già cambiata. Nel corso dei prossimi anni, la quota previdenziale pubblica andrà riducendosi progressivamente. È la conseguenza del trend demografico. Negli ultimi 20 anni il tasso di invecchiamento della popolazione è cresciuto e andrà ancora aumentando. Fino a raggiungere, nel 2060, il rapporto di due persone attive e un pensionato. Mentre oggi è uno su quattro.

Viene spontaneo condividere quanto è emerso nel corso della presentazione, a Milano, della prima ricerca di respiro paneuropeo sul gap previdenziale, cioè su quanto diventa necessario accantonare, di rinforzo alla pensione, per mantenere un tenore di vita adeguato. La ricerca è stata condotta dal gruppo Aviva, in collaborazione con Deloitte, in 27 Paesi dell'Unione europea. Ne esce l'urgenza di sensibilizzare il pub-

blico a un risparmio maggiore e preventivo.

I primi a premere sull'opera di sensibilizzazione dovrebbero essere gli assicuratori, con l'apporto dei governi. Per quanto riguarda l'Italia, sembra che i primi provvedimenti augurabili da mettere in pratica, oltre a campagne informative, debbano essere le incentivazioni fiscali: mentre lo Stato non può più farsi carico del problema pensione, la previdenza complementare andrebbe completamente detassata, se si vuole che, finalmente, decolli.

**Ma, come è naturale, il singolo dovrà iniziare a provvedere dal momento del suo ingresso nel mondo del lavoro.** Secondo i ricercatori di Aviva, ogni anno gli italiani dovranno «risparmiare» 3.500 euro per colmare il divario e riuscire a mantenere un tenore di vita adeguato (secondo i criteri Ocse: 70% dell'ultimo stipendio) con l'uscita dalla vita lavorativa. Questa è la cifra media. Ma il gap varia. Per una donna ad alto reddito che oggi ha 50 anni, l'accantonamento tocca i 5.700 euro l'anno. Un uomo, cinquantenne, dal reddito basso, deve pensare a predisporre un risparmio annuo pari a 3.600 euro. Risparmiare prima e di più è dunque il messaggio. Pensando ai giovani non si può che concordare con la provocazione di **Cesare Brugola**, presidente di Aviva Italia, che nel corso della presentazione della ricerca ha sollecitato a non perdere tempo nel rendere obbligatorio, per chi entra oggi nel mondo del lavoro, il versamen-

to del Tfr nei fondi di previdenza complementare. Questo per un periodo di cinque-dieci anni.

È importante rilevare, tra l'altro, come la raccolta premi dei rami vita nell'anno 2009 ha fatto superare alle oltre 70 imprese che operano nel ramo vita in Italia la soglia degli 81 miliardi: un dato che non può certo passare inosservato. Una simile crescita è ancora più rilevante se si tiene conto che tra il 2006 e il 2008, con l'acuirsi della crisi finanziaria, si era registrato il valore più basso del decennio (54.565 milioni). L'aumento, rispetto al 2008, è stato pari al 106% (con un'incidenza dei premi del ramo sul totale dei premi vita passata dal 57,6% nel 2008 al 79,8% nel 2009) ed è il risultato della forte crescita delle polizze di ramo I, nonostante le contrazioni registrate nelle polizze linked (-47,6%), la cui performance dipende direttamente dai mercati finanziari.

La domanda degli assicurati si è, quindi, orientata verso dei prodotti di risparmio che garantiscono un rendimento sicuro. In termini percentuali, i premi vita nell'ultimo anno hanno rappresentato il 69% del business assicurativo totale, con una quota di dieci punti superiori rispetto a quella del 2008 facendo registrare un risultato tecnico positivo pari a 3,3 miliardi.

Evidentemente la necessità di garantirsi un futuro «più comodo» spinge a intraprendere tutte le strade percorribili, con risvolti economici che fanno gradualmente intravedere i primi frutti sin da oggi. ■